I COSCRITTI

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DI

LUIGI ROCCA

CON MUSICA

del Maestro **GIUSEPPE DALBESIO**

Rappresentata per la prima volta nella Primavera 1878

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI

IN TORINO

VINCENZO BONA

TIP. DI S. M. E RR. PRINCIPI

I COSCRITTI

OPERA COMICA IN TRE ATTI

DI

LUIGI ROCCA

CON MUSICA

del Maestro **GIUSEPPE DALBESIO**

Rappresentata per la prima volta nella Primavera 1878

AL CIRCOLO DEGLI ARTISTI

IN TORINO

VINCENZO BONA

TIP. DI S. M. E RR. PRINCIPI

PERSONAGGI	*ATTORI*
CARINA, *giovane contadina* .	*Sig.ra* EMILIA BESSONE-COVA.
GIANNI, *coscritto*	*Signor* ARNEUDO EUGENIO.
MARCO, id.	» AVIGDOR TRANQUILLO.
BEPPO, id.	» BERTONE FRANCESCO.
MITRAGLIA, *sergente*	*Avvocato* ROVEDA ACHILLE.
Il Sindaco.	*Signor* BERTONE GIUSEPPE.
Una Guardia campestre	» SORRENTINO CARLO.

Coro di contadini *coscritti i Signori*: BALLA FELICE - BAVA GIUSEPPE - BOARIO FRANCESCO - BOTTERO OSVALDO - FALDELLA PIER CLAUDIO - FUMERO LUIGI - MORETTA LUIGI - PELLERINO GIOVANNI - RAMBOSIO *cav.* PIETRO - SALADINO ANTONIO - TEMPIA GIOVANNI STEFANO - TUNINETTI CARLO.

Soldati *i Signori*: BELTRAMI FEDERICO - DALBESIO ADOLFO - FERRERO GIOVANNI - LAVISTA ETTORE - PERRACHIO LODOVICO - ROTTA GIUSEPPE - TALUCCHI GIUSEPPE - TORRE ALBERTO.

La Scena ha luogo in un villaggio alpino della Bretagna.
Epoca 1804.

N.B. I versi virgolati non si cantano.

ATTO PRIMO

Piazza — In fondo Palazzo Comunale con gran porta cui danno accesso due scale laterali. Sul pianerottolo, una tavola con urna per l'estrazione. A sinistra, Osteria del *Merlo bianco.*

SCENA PRIMA.

CORO DI CONTADINI, *poi* GIANNI, *quindi* BEPPO.

Coro. Viva i monti; più spedite
Qui le membra ognor si fanno;
La menzogna, il vile inganno
Mai non regnano nei cor.
Dal creato, mite, mite
Par che al Ciel si levi un canto
E un eterno arcano incanto
Spira intorno pace e amor.
Viva i monti!... Sempre unite
Son tra lor qui l'alme ardenti,
Come quercie che dei venti
Non paventano il furor.

Gianni (*scendendo dalla montagna*).
La gagliarda gioventù
Sfida i rischi senza più;
È un imbelle senza cuor
Chi non ama farsi onor;
Viva viva il Montanar,
Sempre avanti ei vuole andar.

Alla voce del dover
Pronto accorre il piè leggier;
Del Garzon l'ardente cor
Non sa mai che sia timor;
Viva, viva il Montanar,
Sempre avanti ei vuole andar.
(*Entra in scena*).

Beppo e Compagni (*in lontananza*).
Dei monti alpestri e ruvidi
Siam figli generosi,
L'aer vibrato e vivido
Ci fa più coraggiosi;
Ognun che partirà
Il suo dover farà. (*Entrano in scena*).
« Le colombelle ingenue
« Stan giù nella vallèa;
« Ma forti e ardite l'aquile
« Sol questo ciel ricrea;
« Che sia timor non sa
« Chi a guerreggiare andrà.

SCENA SECONDA.

Marco *passa pensieroso in fondo e* detti.

Beppo (*chiamando*).
Marco, Marco, vien qua.
Coro. Ma che figura!
Beppo. Sei ben triste!
Gianni. E perchè?
Coro. Qualche sventura?
Marco. Affè c'è da stupire!
Decidere il destin deve tra poco
Se ci tocca partire,
E voi pensate a stare in festa e in gioco?

Gianni. Oh, bella!... Certamente:
Goder conviene in fin che il Ciel consente!

Coro. Ed anzi andar vogliamo all'osteria
La stizza a soffocar nell'allegria.
Che lieto vivere
In questo alture
Fra l'aure pure
Come i desir!
Qui non s'ambiscono
Ricchezze, onori;
Fa paghi i cori
Mite gioir.

Marco. Bella delizia
Invero è questa,
Or, che la festa
Ha da finir!
Oh che barbarie
Strappar dal core
Sì dolce amore....
Dover partir!

(*Gianni*, *Beppo e Coro entrano nell'osteria*).

SCENA TERZA.

MARCO.

Marco. Andate pur, ma bravi! Alla buon'ora:
Io sol rimango, ed è ben meglio ancora...
Uscendo ogni mattina
Qui suol passar Carina;
La tratterrò... Se osassi, alfin vorrei
Tutti spiegarle appieno i sensi miei.
Forse, chi sa!... Commossa al vivo aspetto
Del mio cocente affetto,

Anch'essa, ognor sì buona,
S'accenderebbe della mia persona;
E se per gran favore
Estrar m' è dato un numero maggiore
In nodo avventurato
Stretto al suo fianco ognor vivrei beato!...
  Oh vago sogno amabile
    Sorridi a me pietoso;
  Potessi un giorno in giubilo
    Darle la man di sposo!
  Vada la guerra al diavolo
    Non vo' fare il soldato!
  Giocar mi piace e ridere
    Non già stare impalato!
  E andarmi poi a battere!...
    Ohibò, che frenesia!
  È l' uom nato per vivere
    In pace ed allegria.
  L'odore della polvere
    Nol posso inver soffrire;
  Le trombe quando squillano
    Mi fan rabbrividire.
« Il lampo delle sciabole
  « La vista m'abbarbaglia:
  Aspro m'offende i timpani
    Il suon della battaglia!
  Boun! Boun!... Ahi che furore!
    Pif... *Paf*... mi fa terrore...
  Amore, amor consolami
    Io vo' la mia Carina,
  E seco sempre vivere
    La sera e la mattina!
(*Guardando*) Eccola appunto... Ora a studiar mi metto
Ciò che può fare in lei migliore effetto.
(*Si ritira*).

SCENA QUARTA.

CARINA *e* MARCO *in disparte.*

Carina. Crudel fatalità!... Bella cotanto
A me ridea la vita,
D'amor fra 'l dolce incanto
Parea scorrer dovesse ognor gradita,
Ed ora il mio diletto
Da rio destin costretto
Dovrà partir... Forse su strania terra
Tra i rischi della guerra
Cader vittima, ahimè, del suo valore...
Ahi, dall'ambascia mi si spezza il core!...

Marco (*avanzandosi*).
Carina mia dolcissima,
Se come bella siete
Sensi benigni e teneri
Nel gentil sen chiudete,
Pietosa alfin mostratevi
Con un verace amante
Che giura a voi costante
Serbar la destra e il cor.
Più d'un, ben so, s'adopera
Per esservi gradito,
Ma niun com'io, credetelo,
Può fare un buon marito;
Sempre affettuoso ed umile
Al par d'un cagnolino
Avrete a voi vicino
Un fido adorator.

Carina. Le vostre belle chiacchiere
Vi prego tralasciare;
Ragazze assai più semplici
Cercate accalappiare!

Di grazia, ve ne supplico,
Vo' rimanermi in pace,
E se l'amor vi piace
V'hanno altre donne ancor.
Del resto, non è facile
Formare un buon marito;
Non basta farsi assiduo
Per essere gradito,
Convien destar nell'anima
Quel non so che soave
Che sol può aver la chiave
Per farsi strada al cor.

Marco (*inginocchiandosi*).
Deh, Carina, per pietà
Ginocchioni eccomi qua.
Senza voi, vedete bene,
Più non posso trarre il fiato,
Dovrei viver sempre in pene,
Smorto, smunto, allampanato...
Non mi muovo più di qua
Se non desto in voi pietà.

Carina. Marco! Eh via con queste scene..
Che vi frulla nel pensiero?
Sulla piazza non sta bene.
Fate ridere davvero!
Uh, che occhiacci! Ah, ah, ah!
Presto alzatevi di là.

Marco. No, se prima voi pietosa
Il mio cuore non prendete
E giurate che mia sposa
Presto, presto vi farete;
Io qui in pegno v'ho recato
Un bel nastro di valore
(*levandolo di tasca*)
Che comprato ho sul mercato

Per voi sola un mese fa.
Accettatelo di cuore
Più leggiadra vi farà (*offrendoglielo*).

Carina. Già mi scappa la pazienza!
Ma volete omai capire
Che davver questa insistenza
Mi comincia a fastidire?
Se altro farne non sapete
Date ai merli il vostro cuore,
E così lo smercierete
Quel che vale. Ah, ah, ah! ah!
Quanto al nastro di valore!
Se il volete eccolo là.
(*Gli prende il nastro di mano e lo getta via*).

Marco. Crudelaccia! Tanto bella
E all'amor così rubella!
(*Carina passeggia e Marco le tien dietro ginocchioni*).

SCENA QUINTA.

BEPPO *e* DETTI.

Beppo. Marco in terra inginocchiato;
Sei caduto, o cos'è stato?

Marco. Gli è Carina che non vuole
Ascoltar le mie parole!

SCENA SESTA.

GIANNI, *entrando senza esser veduto*, *e* DETTI.

Carina. No, per certo; e se v'è grato
Che vi spieghi come va,
Gli è che a Gianni ho il cor donato
E a lui fido ognor sarà.

Gianni (*correndo stringer la mano a Carina*).

Oh, Carina! oh, me beato!
Quale immensa voluttà,
Quest'istante fortunato
Ogni duol scordar mi fa.
Mia diletta, dal giorno primiero
Che fissai le tue luci serene,
Una vaga dolcissima spene
In quest'alma si venne a destar;
D'ogni cara delizia foriero
Il tuo mite sorriso risplende;
Di tal fiamma soave m'accende
Che più grata non posso bramar.

Carina. Mio diletto, mio dolce pensiero
In te solo riposa ogni spene;
Io non sogno altro fato, altro bene,
Fuor che teco mai sempre restar!
D'ogni cara delizia foriero
Il tuo sguardo vivace risplende,
Di tal fiamma soave m'accende
Che più grata non posso bramar.

Marco (*alzandosi*).

È finita! Son fritto davvero
Altri il posto ha già preso e sel tiene;
Ritirarmi in buon ordin conviene,
Se di peggio non voglio toccar.
Non invidio lo spirto guerriero
Che a taluni riscalda le vene;
Amo scorrere l'ore serene
Nè mai brighe o fastidi cercar.

Beppo (*a Marco*).

Smetti o Marco ogni folle pensiero,
Ritirarti in buon ordin conviene,
Altri il posto ha già preso e mantiene
E a niun costo lo vuole lasciar.

Se tu a Gianni attraversi il sentiero
Acconciarti ei potrebbe per bene;
Vieni, vieni... Sol lagrime e pene
Coll'amore si soglion trovar.
(*Si ode un rullo di tamburo*).

Carina. Ma qual fragor?

Gianni. Certo il sergente arriva.

SCENA SETTIMA.

CORO *dall'osteria e* DETTI.

Marco e **Beppo.** Siam fritti omai...

Coro. Viva i soldati, viva!

SCENA OTTAVA.

MITRAGLIA *e* SOLDATI.

Il Sindaco va sul pianerottolo colla Guardia. Mitraglia fa schierare i soldati, comanda il saluto, poi va a riverire il Sindaco.

Coro. Bando alle semplici gioie tranquille,
Ecco già s' odono guerriere squille,
Nel seno palpita più forte il cor,
Repente destasi marziale ardor,
Rataplan.
Addio piacevoli sogni di pace,
Rossigna e fulgida splende una face.
È della Patria sacro desir;
Coraggio o giovani, convien partir.
Rataplan.

—

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

MITRAGLIA *e* CORO — *Soldati in fondo.*

Mitraglia. Grazie o giovani garbati
Dell'amabile accoglienza;
Al vedervi in mia presenza
Provo un nobile piacer;
Qui siam tutti radunati
Per compire un gran dover.
Leggo già nel vostro aspetto
Certi indizi di valore;
Il glorioso Imperatore
Bene ognun servir saprà:
E a più d'un fra breve il petto
Nobil segno fregierà.
Ora tutti alla chiamata
Rispondete incontamente;
Io vi giuro da sergente
Che finor giammai vi fu
Più gagliarda Gioventù.
E mentre qui si compie l'estrazione
Nell'albergo vicino
Noi andremo a provar se buono è il vino!
Più tardi, ogni recluta

Salirà nel Palazzo Comunale
Ove io farò la visita dovuta,
E il tamburo di ciò darà il segnale.
Guai chi, per caso, non sarà presente!
Castigato ei verrà severamente.
(*Comand.*[do]) Pelottone! *Bracc'arm!...* A tutti quanti
Addio per ora.
(*Ai soldati*) Fianco destro!.. Avanti.

Mitraglia entra coi soldati nell'albergo, lasciando due sentinelle presso la tavola. Tutti ci vanno attorno.

SCENA SECONDA

IL SINDACO, LA GUARDIA CAMPESTRE, MARCO, BEPPO — GIANNI e CARINA *in disparte.*

Il Sindaco si accosta all'Urna e la Guardia fa l'appello ad alta voce da principio.

Guardia. Marco Bruno!
Marco. Eccomi qua.
Cielo! Aiuto per pietà.
Or cerco il buono.
(*Cavando un numero dall'urna*) Ahimè!
Guardia. Cinque!
Marco *(con dispetto).* No, non fa per me! (*Si ritira*).
Guardia. Beppo Stringa!
Beppo *(a Marco).* Sta a guardar,
Il miglior saprò trovar. (*Cava il numero*).
Guardia. Sette.
Beppo. Oh, rabbia! Non mi va.
È una vera indegnità. *(Si allontana).*
Guardia. Gianni Fè!
Gianni. Mi trema il cor. (*Cava il numero*).
Guardia. Quattro.

Carina *(che si era accostata alquanto)*. Quattro!
Carina e Gianni. Oh rio dolor!
Entrambi si avanzano sulla scena. Intanto segue l'estrazione colla chiamata a bassa voce; chi si finge abbia estratto un numero alto è allegro, gli altri mostrano dispetto. Si osserva che l'estrazione deve compiersi prima che finisca il duetto, lasciando in scena Carina e Gianni.

SCENA TERZA

CARINA E GIANNI.

(*A due*) Tutto è finito. Ahi miseri
Qual neve al sol, repente
Della nostr'alma ardente
Il sogno appien svanì.
Ed or per legge barbara
A immenso duol dannata,
Solinga, sconsolata
Trarrà languenti i dì.
Partire, ahimè, dividerci
Forse per sempre, oh cielo!
Scende sugli occhi un velo
Quasi vien meno il cor:
« Ah, se lo strazio orribile
« Sorte gentil non scema,
« Unica gioia estrema
« Sarà la morte ancor.
Rio destin, perchè, perchè
Niun conforto a noi lasciar?
Tanto amore e tanta fè
Premio alcun dovria mertar.
Un sorriso lusinghier
Colorava l'avvenir;

Or s'affacciano al pensier
Giorni eterni di martir!

Carina. Caro Gianni per me sento
Che non reggo al rio tormento.

Gianni. Nè alcun mezzo più s'avrà
Ch'io rimanga in libertà?

Carina. Credi a me; ritorna ancora
Da tuo zio, di cor l'implora,
Chiedi supplice pietà,
Tu puoi gire e far ritorno
Pria che a mezzo salga il giorno
Nè alcun danno a te verrà.

Gianni. Ahi! pur troppo avaro è tanto
Che fia sordo ad ogni pianto!

Carina. Oh t'arrendi, va, t'affretta,
Parla come amor ti detta,
Di' che in breve morirai
Se alla guerra andar dovrai...
Da' tuoi pianti intenerito,
Poco a poco impietosito,
Generoso, un surrogante
Alla fin ti pagherà.

Gianni. Tu lo credi? Or ben, m'arrendo,
Così almen lo strazio orrendo
Speme amica temprerà
Ed Amor ci assisterà.

(A due) Addio mio bene,
Mia gioia, mia spene,
Tra 'l nembo fremente
Appare un baglior;
Col raggio ridente
Alfine ci addita
Serena una vita
Di pace e d'amor.

(*Gianni parte correndo*).

SCENA QUARTA

CARINA.

Carina. Ei va... Pietoso Amore
Seconda i voti omai di questo core.
(*Pensando*)
Ma e se crudel lo zio
Ricusa ancor?.. Se Gianni fia costretto
Partir fra poco?.. Oh, Dio!
Solo al pensarlo mi si strazia il petto!..
Potessi almeno in qualche modo ancora
Con lui trovarmi ognora!.. (*Studiando*)
Ma come!.. Oh, sì!.. Vivace Giovinetto
Mi fingerò... Qual volontario anch'io
Con nobile desio
Chiederò di partir. Così celata
Il mio Gianni seguir potrò beata!
Sempre unita al mio diletto
Mi fia lieve ogni fatica,
Ed Amor con mano amica
Nuova forza a me darà.
Della guerra, a lui d'accanto,
Più non temo il truce aspetto,
Più non verso imbelle pianto
Poichè meco ei pugnerà.
Sì, al suo fianco baldanzosa
Sfiderò le armate schiere;
Sien pur molte, ardite e fiere
Forte ognor combatterò.
Il mio core ardente ognora
Tutto, tutto in lui riposa,
Se il suo sguardo m'avvalora
Morte ancor sfidar saprò. (*Parte*).

SCENA QUINTA

MARCO e BEPPO *entrando da altra parte.*

(*A due*) Caro Marco / Beppo siam suonati,
Oramai non c'è che dire;
I bei tempi son passati,
Senza più dovrem partire...
Ma possibil non vi sia
Mezzo alcun di qua o di là
Per sfuggir la sorte ria
Che sul collo già ci sta?

Beppo. All'inferno io manderei
Quel Sergente maledetto.

Marco. Ed io pure lo farei,
Ma l'affare e un po scabretto.

Beppo. Se vi fosse la maniera
Di nasconderci o fuggire!

Marco. Babbuino! Pria di sera
Ci verrebbero a scoprire.

Beppo. Dunque?

Marco. Dunque insiem studiamo
Se altro modo non troviamo.

Beppo (*pensando*).
Zitto, zitto l'ho studiata
E migliore esser non può.

Marco. Se l'hai bene immaginata
Io da ber ti pagherò...

Beppo. Dobbiam prender prontamente
Qualche farmaco potente
Che ci faccia somigliare
Ammalati come va.

Marco. E che poi ci faccia stare
Ammalati in realtà!
No, no no, meglio un malanno

Beppo. Un malanno! E quale?

Marco. Oh bella!
Una forte tremarella
Per esempio io vò provar.
(*Esercitandosi*).

Son quà, mi visiti
Signor Sergente,
Sono un bel giovane,
Soffro mai niente,
Sempre sollecito
M'ha da veder
Dì e notte compiere
Il mio dover.

Beppo (*studiando*).
Ora a me, vediamo un poco
Come posso fare il gioco.
Sì, per bacco... Interamente
Sordo fingere mi voglio,
Per tal modo facilmente
Potrò togliermi d'imbroglio
E il Sergente mi darà
La bramata libertà.

Ei forte gridami
Beppo! Ed io duro.
Torna a ripetere...
Son come un muro.
A destra m'indica,
Dall'altra io vò.
La man domandami,
Il piè gli dò. (*Via entrambi saltando*).

SCENA IV.

UN TAMBURINO *entra e batte l'appello.*
CORO DI COSCRITTI.

Coro. Alla voce del dovere
Moviam tutti uniti e pronti,
Addio case, addio bei monti,
Nostro assiduo desir!
Ogni istante di piacere
Tronca il suono del tamburo:
Fora un vile, uno spergiuro
Chi tentasse di fuggir!
È della Patria
Sacro il comando;
Tutti cantando
Vogliam partir.
Onori e plausi
Forse otterremo,
Compenso avremo
D'ogni martir.

—

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Sala nel Palazzo Comunale. Macchina per misurare la statura. Tavola con tappeto, calamaio e sedie.

SCENA PRIMA

MITRAGLIA, CORO E DUE SOLDATI.

I contadini si presentano successivamente a farsi misurare. Un soldato li misura e l'altro scrive. Mitraglia sta osservando.

Mitraglia. Bene, bene, amici miei,
Non c'è tempo da sprecar,
Pria di sera io bramerei
Ogni affare terminar.

Coro. Noi siam pronti sul momento
Il Sergente a seguitar.

Mitraglia. Bravi! E ognuno sia contento
Della vita militar.
Fra non molto voi vedrete
Con che gusto si può far,
E se prova ne volete,
State attenti ad ascoltar.

Quando giunge al quartiere il soldato
Da principio è oltremodo impacciato;
Non sa muovere i piedi, le mani,
Tutto timido, incerto si stà;
Ma ben presto dall'oggi al domani,
Disinvolto e spedito si fa.
Nelle file in bell'ordin si tiene,
Il fucil più leggiero diviene,
Più del fuoco non prova spavento,
Più non teme i perigli sfidar,
Già sospira il felice momento
Di trovarsi sul campo a pugnar.
Ecco all'arme si chiama... schierati
Senza indugio son tutti i soldati;
Silenzioso ciascuno riceve
L'ordin vario che il Capo gli dà;
Tutto è pronto... coraggio! Fra breve
La battaglia ingaggiata sarà.
Boun! Boun! Già i colli echeggiano
Al rombo del cannone;
Batte il tamburo, a carica
S'avanza il battaglione.
Pin, pon, le palle fischiano,
Ecco il nemico... *hourrà.*
Fra un denso fumo e il fremito
D'orribile fragore
I colpi si succedono
Più sempre con furore,
« Ma il battaglione indomito
« Indietreggiar non sa.
Avanti... avanti!... gridasi
Intorno alla Bandiera
Che fra la mischia sventola
Leggiadramente altera;
Ognun de' rischi immemore
Sente addoppiar l'ardor.

E mentre ovunque s'urtano
I battaglioni arditi,
Suonan frequenti i gemiti
Dei miseri feriti,
Gli urli di rabbia e il rantolo
Di chi straziato muor.

(*Attristandosi*) E tu pur, mio dolce amico,
Presso me pugnando ognora,
Ti spingevi sul nemico
Che ci osava contrastar!
E vicina era già l'ora
Che il valor dovea premiar.
Quando un colpo dispietato
Gli dilania a un tratto il petto,
Senza forza, ahi sciagurato,
Ei si diede a impallidir...
Fra le braccia il tenni stretto,
Poi lo vidi al suol morir! (*sospirando*).

Coro (*commosso*). Ahi, pel duol si stringe il petto...
Fa la guerra inorridir!

Mitr. (*scuotendosi*). Ma via, se l'un precipita,
V'hanno ben cento e cento
Cui tosto già preparasi
Ogni miglior contento,
Gli onor della vittoria
E un grado assai maggior.
E quando il petto adornasi
Di nobile medaglia,
Come una festa splendida
Rïesce la battaglia,
E ognun vorria combattere
Per acquistarsi onor.

Coro (*con entusiasmo*).
Bando al timor; la gloria
Noi tutti attende ancor!

Con Mitraglia per sergente,
Lieto ognun vuol farsi onor.

Mitraglia. Ora andate, e ognun sicuro
Faccia l'opra a lui più grata
Fin che il rullo del tamburo
A raccolta suonerà.

Coro. Non temete, alla chiamata
Pronto ognun si troverà. (*Partono*).

SCENA SECONDA.

MITRAGLIA.

Mitraglia. « Poveri giovanotti! Non c'è caso,
« Duro momento è questo.
« Ma poi, lunge di qua, son persuaso
« Che a distrarli il mestier verrà ben presto,
« E il tempo ed il cannon faranno il resto.
Or l'elenco vediamo.
(*Prende una carta sul tavolo e legge*).
Ben, ben; tre soli omai
Il numero a compir mancano ancora...
(*Guardando*).
Eccone appunto due... Alla buon'ora.

SCENA TERZA.

MARCO, BEPPO *e* DETTI.

Marco (*tremando*). Son qua, mi visiti
Signor Sergente;
Sono un bel giovane,
Soffro mai niente,
Sempre sollecito
M' ha da veder

Dì e notte a compiere
Il mio dover.

Mitraglia (*da sè*). Oh che bel mobile!
Giammai finora
Più strano incomodo
Non vidi ancora...
Se tale è proprio
Qual par davver,
A far servizio
Non può valer.

Beppo (*da sè*). Bravo, bravissimo,
Stupendamente
Non si può fingere
Più egregiamente;
Come una foglia
Trema davver,
Certo dell'esito
Si può tener.

Mitr. (*a Marco*). Su attento, mettiti
Come mi vedi,
E resta immobile
Lì su due piedi!
(*Lo fa provare poi s'impazienta*).
Uh, che fastidio
Vano è il garrir,
Vattene al diavolo
Non puoi servir!

Marco. A stare immobile
Invan mi provo,
È tutto inutile,
Sempre mi movo,
Tutto il possibile
Cerco di far,
Ma questo tremito
Non so frenar.

Mitr. (*a Beppo*). Ora a te, sbrigati
Alla misura
Tu, non lo dubito,
Hai la statura.

Beppo (*non si muove*).

Mitraglia (*andando a scuoterlo*).
Ehi, dico, scuotiti
Parlo con te...
(*Con dispetto*) Un altro incomodo...
Gli è sordo affè.

Beppo. Servo umilissimo
Signor Sergente,
Sono un bel giovine,
Soffro mai niente,
Sempre sollecito
M'ha da veder
Dì e notte compiere
Il mio dover.

Marco (*a Beppo sotto voce*).
Bravo, bravissimo,
Stupendamente,
Non si può fingere
Più egregiamente:
Fredda una statua
Sembri davver,
Certo dell'esito
Ti puoi tener.

Mitraglia. Or ben sù provati. (*Comandando*)
A destra.

Beppo (*va a sinistra*).

Mitraglia. Ohibò!
Da questa.

Beppo (*si incammina*).

Mitraglia. Fermati.

Beppo. Ben lesto io vò (*correndo*).

Mitraglia. Ma sciocco! arrestati,
Non va così (*lo trattiene*).

Beppo. Capii benissimo, (*inginocchiandosi*)
Eccomi qui.

Mitraglia. Uh che fastidio! (*pensando*)
Ma aspetta un pò (*da sè*).
Or, se vuol fingere,
Provar saprò.

(*Va dietro a Beppo e spara una pistola. Beppo alza la mano come per cogliere una mosca*).

È tutto inutile,
È sordo inver,
A far servizio
Non può valer.
Maledetto! io già finito
Ogni affar credea per bene,
E imperfetto or mi conviene
Il mio ruolo tralasciar.
Questa coppia mi ha tradito
Nella facile speranza;
Con sì florida sembianza
M'ha saputo abbindolar.

Marco e Beppo. « Il bel colpo è rïuscito,
« Più timore non ci resta,
« No, di meglio un'altra testa
« Non poteva immaginar.
Il Sergente scimunito,
Gli occhi aprir non seppe bene,
Or partirsi gli conviene,
E noi liberi lasciar. (*Escono*).

SCENA QUARTA.

MITRAGLIA *poi* CARINA *in abito maschile.*

Mitraglia. Or l'ultimo aspettiam... Giova sperare
Che al par non vorrà farmi impazientare!
Eccolo appunto (*guardando*).
(*Osservando Carina che entra e si arresta sull'uscio*).
Oh il vago giovinetto!
Ma no, certo non è quegli che aspetto.

Carina. Signor Sergente.
(*Fa un passo, poi s'arresta di nuovo*).

Mitraglia. Ebben, su via, fa cuore
Vien qua, di' ciò che vuoi senza timore.

Carina. Umilmente, o mio signore,
Io men vengo a voi davanti
E vi prego alcuni istanti
Di volermi udienza dar.

Mitraglia. Parla pur senza timore,
Son qua pronto ad ascoltar.

Carina. Poichè veggo per l'armata
Partir tanti amici miei,
Volontario anch'io vorrei
I loro passi seguitar.

Mitraglia. Dici il ver?... Che baggianata!
Non hai altro da studiar?
Tu sei troppo giovinetto,
E la vita è faticosa,
Giorno e notte mai si posa,
Mille rischi hai da sfidar.

Carina. Forte ardire io nutro in petto,
Nè giammai mi so stancar.

Mitraglia. Sì, davvero?... Or via proviamo.
(*Va a prendere due fucili e ne dà uno a Carina*).

Io senz'altro ci scommetto
Che un fucile, poveretto,
Non puoi certo maneggiar.

Carina (*accenna di sì*).

Mitraglia. Non lo pensi? Or ben, vediamo
Se qual me lo puoi trattar.

(*Comandando e facendo i moti che Carina eseguisce a stento*).

L'armi in spalla... Su, da bene,
L'armi al braccio... L'armi al piede!
Non c'è caso; ben si vede
Mal rïesci ad imparar,
Il fucil, qual si conviene
Non hai forza a sollevar.

Carina. Sì, Signore, anch'io lo vedo,
Or pesante un po' lo trovo;
Ma se un po' da ben mi provo
Finirò per imparar.

Mitraglia. No, mio caro, non lo credo,
Tu il soldato non puoi far.

Carina (*da sè*). Ahi, pur troppo lo ravviso,
È il fucil pesante assai,
E il soldato or no giammai
Qual si de' non potrò far!
Il mio Gianni, ahimè diviso
Da me ognor dovrà restar.
Me meschina! Nell'affanno
Di sua barbara partita
Sola gioia a me gradita
M'era seco almeno andar,
E or nemmeno in quest'inganno
So un conforto ritrovar.

Mitraglia (*da sè*). Oh, per bacco l'ho trovata,
E quest'occhio non isbaglia;
Così tosto, no, Mitraglia
Non è facile ingannar.

Una donna è qui celata
Che mi vuole accalappiar.
(*A Carina*) Non c'è caso, o mia fanciulla,
Con me inutile è mentire;
De' tuoi casi io non so nulla,
Ma non cado nell'error;
Se con me tu vuoi venire,
Egli è certo per amor.
Ma se vuoi seguir l'armata
Ben più semplice maniera
T'ho senz'altro ritrovata
D'appagare il tuo pensier;
Vieni a far la vivandiera,
E con noi puoi rimaner.

Carina (*con gioia*). Ma bravo inver, benissimo,
Così va meglio assai,
Il mio diletto omai
Più non dovrò lasciar.
Grazie di cuore, oh grazie,
Voi dite ottimamente,
Un più gentil Sergente
Non si potea trovar.

Mitraglia. Il mezzo è questo, l'unico
Per tor costei di guai,
Così l'amante omai
Più non dovrà lasciar.
Sù dunque, via consolati,
T'affida nel Sergente,
Con noi allegramente
Ognora potrai star.

SCENA QUINTA.

GIANNI *entrando mesto ad occhi bassi e* DETTI.

Mitraglia (*vedendolo*).
Ecco l'ultimo che viene,
Or l'osservo se va bene.
(*A Carina*) Tu in disparte puoi restar
Un momento ad aspettar.

Carina (*vedendo Gianni da sè*).
Me meschina... È desso... Ahimè!
(*Si ritira in disparte*).

Mitraglia (*a Gianni*).
Ben tardasti!

Gianni. Perdonate.
M'affrettai... Sperai... ma invano!

Mitraglia. Quai parole ingarbugliate...

Gianni. Sì, davver... Son pazzo... insano!

Mitraglia. Spiega meglio che vuoi dir.

Gianni. Io vi prego compatir.
D'una leggiadra giovane
Amante appassionato,
Suo sposo idolatrato
Sperai star seco ognor,
Ed una legge barbara
M'astringe a prender l'armi!
(*con forza*) Meglio saria strapparmi
Tutto ad un tratto il cor!

Mitraglia. Adagio... È meglio parmi
Sempre aspettare ancor.

Gianni. Sperai da un zio benefico
Favor nel crudo istante;
Pietoso un surrogante
Ei mi potea fornir.

Ma freddo, irremovibile
Ogni soccorso ei niega,
Invan da me si prega,
Solo dovrò partir!

Mitraglia. L'affare ha brutta piega,
Ma in ben può ancor finir.
Via, convien chinar la testa
E sperar nell'avvenire,
Alla fin poi non è questa
Tal disgrazia da morire!

(*Va a prendere Carina e la conduce vicino a lui*).

E frattanto io ti presento
Per compagno un giovinotto
Che fin d'or saprà di botto
Il tuo volto rallegrar.

Gianni (*sorpreso*). Tu qui, o cara?... Oh qual momento!
Con tai spoglie, e che vuoi far?

Carina. Poichè certo io già temea
Un rifiuto dispietato,
Volontario anch'io volea
Far la guerra insieme a te.

Mitraglia. Con quel volto delicato
Bel soldato per mia fè.

Carina. Ma il Sergente assai cortese
Altro modo ora m'apprese...
Io farò la vivandiera,
E in tal modo la tua schiera
Potrò sempre seguitar,
E con teco ognor restar.

Gianni. Cara... cara. Più tenera amante
Altro giovane al certo non ha;
Nell'ebbrezza quest'alma costante
Infelice mai esser potrà:
Tra gli affanni; i contrasti e le pene
Il tuo sguardo sereno vedrò,

Come l'arcobaleno che viene
Nunzio al mondo che il turbin cessò.

Carina. Caro, caro... Dolcissimo amante,
Altri il core bramare non sa;
Teco unita quest'alma costante,
Infelice mai esser potrà.
Tra gli affanni, i contrasti e le pene
Il tuo sguardo sereno vedrò,
Come l'arcobaleno che viene
Nunzio al mondo che il turbin cessò.

Mitr. (*da sè*). Oh Mitraglia, n'hai visto già tante,
Che la man più contarle non sa;
Ma un amor così forte e costante
Certo, il mondo sovente non ha!
Al vederli soffrir sì rie pene,
Freddo il cuor rimanersi non può;
Oh, perchè di bell'ore serene
Infiorar la lor vita non so! (*Partono tutti*).

SCENA SESTA.

Piazza come nell' atto primo.

Esce dall'albergo il Coro *cantando.* Marco *e* Beppo *saltano più ancora degli altri.* I Soldati *entrano in fondo.*

Coro. È il vin prezioso un nèttare
Che allegra e dà vigore;
Per lui più ratte scorrono
E più ridenti l'ore;
Discaccia ogni fastidio,
Fa amico il mondo inter;
Cantiam, beviamo... È l'anima
Il vin d'ogni piacer.

Mitraglia esce dal Palazzo Comunale con Gianni. Senza esser veduto dagli altri, gli chiede a cenni spiegazioni, vedendo con sorpresa Marco e Beppo che ballano; più tardi Carina.

Marco e Beppo. Cantiam, facciamo un brindisi
Al nostro bel trovato;
Il buon Sergente stolido
Rimasto è ben gabbato;
(*Ai compagni*) Or voi trarrà quai pecore
Fra l'armi a suo piacer;
Noi qui staremo in giubilo
Solo a mangiare e ber.

Mitraglia. Cos'è questo ch'io vedo? Oh che bricconi!
M'avevano ingannato!
Ora a me. (*Va dietro a Beppo e grida forte*)
Beppo! Beppo!

Beppo (*senza volgersi*). Eh, non son sordo!
(*si volge e vede Mitraglia*)
Ahimè, il Sergente!

Mitraglia (*in collera*). Ah, furbo scellerato!
(*Ai soldati*) Arrestatelo!

Beppo. Senta!

Mitraglia. Ho già capito,
Hai dell'astuzia al par fino l'udito!
(*A Marco*) E tu brutto balordo
Ingannarmi volevi in altro modo...
Ma ti farò in prigion tremar sul sodo.

Marco. L'abbiam fatta! (*sospirando*),

Beppo. La festa è terminata! (*sospir.*)

Mitraglia. Ah, bricconi! In fede mia
Bene ordiste il vostro gioco;
Ingannato anch'ei per poco
Il mio sguardo si trovò.
Se più presto io mi partia,
Sarei stato ben gabbato;

Ma l'intrigo fu svelato,
E punire or vi saprò.
La cagion capisco bene
Che vi spinse alla finzione,
Ma davver, con un minchione
Non avete da trattar.
Se fa d'uopo, alle catene,
Al digiun ricorreremo,
E così v'insegneremo
Frodi indegne a macchinar.

Marco e **Beppo** (*a due*).

Per pietà, si calmi, eh via! (*singhiozzando*)
Abbiam fatto sol per gioco,
Castigar così per poco
Uh, uh, uh, no, non si può!

(*Da loro*) Maledetto! In fede mia
Furbo è inver matricolato...
Me meschino, anch'io soldato
In battaglia andar dovrò!
Cominciato così bene
Avevamo la finzione,
Imprudenti, l'occasione
Fè l'inganno appien scordar.

(*A Mitraglia*) Se davvero Ella ci tiene,
Con lei subito verrem.
Ma se poco ognor faremo,
Ci vorrà poi ben scusar!

Carina e **Gianni** (*a due*).

Fido amor nel rio cimento
Una gioia ancor mi addita;
Men crudele è la partita
Poichè teco ognor vivrò:
Quel che in cor mio caro / mia cara io sento,
Non sa dire il labbro appieno,

Ma ripeter voglio almeno
Sempre t'amo e t'amerò!

Coro. Il Sergente furbacchione
Non lasciossi, no, gabbar.
Or la frode là in prigione
I meschin dovran scontar.

SCENA ULTIMA.

UN SOLDATO *e* DETTI.

Mitraglia. Or si vada.
(*Il soldato si avanza e gli consegna un plico*).
Che c'è? (*leggendo la soprascritta*)
Dal Reggimento!
(*Apre il plico*) Vediam (*legge*)... Libero sia
Gianni Fè, se partir dovea soldato,
Che un surrogante già gli fu pagato...
(*A Gianni*) Gianni, sei tu? (*gli consegna ilfoglio*).

Gianni. Sì certo! Oh caro zio,
Alfine ebbe pietà del pianto mio!
(*Si accosta a Carina e le mostra il foglio. Entrambi in giubilo*).

Carina. Qual lampo rapide
Svanir le pene,
Forier di bene
Ci arride amor!
D'immenso giubilo
Tutto s'adorna
Per sempre torna
La pace al cor!

Gianni. A noi propizio
Sorride amor,

L'ora del giubilo
Per noi spuntò!

Coro. A lor propizio
Sorride amor,
L'ora del giubilo
Per lor spuntò.

Mentre si ripete il Rondò, Mitraglia mette in ordine i soldati e i coscritti, e tutti partono al suono del tamburo, salutati da Gianni e Carina, gridando: Viva! *La tela cala lentamente prima che tutti siano partiti.*

FINE DELL'OPERA.